# LA PATRIA DEL FRIULI

Mercoledì 27 Aprile 1904 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXVIII - N. 100

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 16. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumania, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 16; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.


## LA GIORNATA DEL PRESIDENTE LOUBET.

**La rivista.**

Iermattina, la rivista militare in Piazza d'Armi, sulla quale abbiamo stampato, nella *ultima ora* di jeri stesso, i primi telegrammi da Roma, dell'*Agenzia Stefani*: la rivista andò perfettamente; e appena terminata, fu liberato il pallone aereostatico militare che salì a grandi altezze, fra gli applausi della immensa folla. — Il ritorno della Regina e di Loubet in carrozza, e quello del Re, furono accompagnati da continue ripetute dimostrazioni.

**Gli operai, Loubet e il Re.**

Al momento di uscire dal Foro, si avvicina al Re e al Presidente un gruppetto di operai degli scavi. Sono in maniche di camicia e in abito da lavoro. Un operaio si fa innanzi verso il Presidente, gli fa un inchino e gli offre un mazzo di fiori raccolti nel Foro, dicendogli in francese, che lo prega, in nome dei compagni operai a voler accettare quei fiori sacri, perchè cresciuti in luogo sacro, come ricordo della sua graditissima visita.

Il Presidente appare visibilmente commosso dell'atto e stringe replicatamente la mano all'operaio ripetendo:

Grazie a voi e ai vostri compagni.

Anche il Re, sorridendo, gli stringe la mano; mentre la folla che da lontano assiste alla scena prorompe in una grande ovazione.

— Nella

**visita ai monumenti e scavi**

furono guida al Re e al Presidente della Repubblica, il ministro della Pubblica Istruzione Orlando, il sottosegretario Pinchia, il prof. Boni direttore degli Scavi. Loubet mostrò d'interessarsi moltissimo.

**Ricevimento diplomatico.**

Alle 7 di sera, Loubet ricevette nel proprio appartamento il Corpo diplomatico accreditato presso il Re d'Italia. Mancava il solo ambasciatore di Spagna.... recatosi a Napoli!

### Il pranzo militare al Quirinale.

**Il brindisi di Loubet**

*Roma, 26.* — Stasera al Quirinale vi è stato un pranzo militare.

Il signor Loubet ha pronunciato il seguente brindisi in francese: «Con tutto il mio cuore, Sire, vi ringrazio di avermi procurato il piacere di ammirare le vostre belle truppe, il loro portamento marziale, la giustezza e la precisione dei loro movimenti. Io alzo il mio bicchiere in loro onore! Commosso dai tanti nobili comuni ricordi domando a V. M. il permesso di indirizzare il saluto cordiale della nostra Armata alla vostra, ieri strumento glorioso della costituzione della grande Italia, oggi protettrice potente della pace laboriosa e feconda del suo popolo».

Dopo il brindisi del Presidente la musica ha suonato l'inno reale italiano.

**La risposta del Re.**

S. M. il Re ha risposto col seguente brindisi:

«Signor Presidente: Le parole altamente lusinghiere che vi è piaciuto rivolgere alle truppe che ebbero l'onore di sfilare in vostra presenza, tornano ben gradite all'animo mio e saranno accolte con vivo compiacimento dall'esercito italiano. In nome suo ricambio al glorioso esercito francese un cordiale saluto con l'augurio che entrambi continuino ad essere presidio di pace e di prosperità per le due nazioni».

La musica suona la Marsigliese.

**Ricevimento al Campidoglio e illuminazione.**

I telegrammi di iersera e di stamane, informano sullo splendido ricevimento al Campidoglio. In due landau chiusi vi giunsero prima il Re e Loubet; poi la Regina e il conte di Torino.

I Sovrani e Loubet assistettero all'illuminazione del Foro e del Colosseo, traversarono quindi i musei ridiscendendo in piazza dei Musei alle 11.5 e rientrarono al Quirinale alle 11.15, sempre acclamati dalla folla in tutto il loro percorso.

**Altre notizie.**

— Alla rivista, si calcola che assistessero duecentomila persone.

— La illuminazione artistica del Corso Umberto I.o è riuscita stupendamente. Folla.

— Ieri, il ministro Tittoni ha offerto una colazione in onore di Delcassè. Vi assistevano, oltre Delcassè, Luzzatti, Barrère, Tornielli e i membri dell'ambasciata francese presso il Quirinale, tutti colle proprie signore. La colazione è riuscita estremamente cordiale.

— L'associazione della stampa offrì all'*Hotel Continental* un banchetto ai giornalisti francesi convenuti a Roma. Grande cordialità. Molti brindisi.

— Fu proibita la dimostrazione indetta per questa sera da repubblicani e socialisti. Questi però sono decisi a fare ugualmente la dimostrazione.

— I brindisi del Re e del Presidente, al pranzo di ierl'altro, sono commentati dalla stampa di tutta Europa: russa, inglese, germanica, austriaca, spagnuola.

— ieri giunse a Napoli la squadra francese che parteciperà alla rivista navale. Fu accolta con grandi feste.

— Anche Napoli fa preparativi grandiosi per accogliere Loubet. Lunghi telegrammi della Stefani ne danno colorite descrizioni: antenne con angeli alati, festoni, bandiere, fiori, reti dorate, delfini, stelle, ecc. ecc. Effetto magnifico, dicono i telegrammi. Vetture e trams, da ieri, circolano imbandierati con bandiere italiane e francesi.

— Seguitano in molte città d'Italia dimostrazioni di simpatia all'indirizzo della Francia.

### In Italia e fuori.

— Convulsioni spagnuole: contro il treno nel quale viaggiava il ministro Maura, ora tornato a Madrid, un gruppo di persone, fra Alicante e San Vincent, sparò fucilate e lanciò sassi. I gendarmi di posta al treno fecero fuoco anch'essi. Nessun ferito. Due arresti.

— *Scioperi terminati con una sconfitta.* Dopo quello dei ferrovieri ungheresi, ecco quello dei tipografi di Lisbona, dove per otto giorni non poterono pubblicare giornali. Ora gli operai tornarono al lavoro alle condizioni di prima.

— *Echi «succhionistici».* Sono quelli che vengono dallo sciopero dei tipografi di Roma. Di talune somme, s'ignora quale fine abbia fatto!...

— A Venezia, è scoppiato lo sciopero generale nel Cotonificio, con le solite conseguenze, finora, di passeggiate canore e di comizi.

## Interessi provinciali.

### Polemiche per un ponte

Verzegnis, 25 aprile 1904

Fra le notizie di cronaca cittadina stampate sulla *Patria* dell'altro ieri leggo un articolo intitolato «Le peripezie di un ponte» che comincia così: «Da parecchi mesi si stà, più che dibattendo, combattendo una questione importante, circa la domanda di Cavazzo-Carnico per la stada di accesso alla stazione per la Carnia. Tolmezzo voleva, contro le disposizioni di legge, avere il ponte per comodo suo, ed aveva attirato dalla sua parte il Comune di Verzegnis, rappresentato dall'ing. Gortani; donde appunto le ragioni della lotta, (quale?) poichè Cavazzo tendeva a conciliare gli interessi di Verzegnis con i propri portando il ponte più a valle.»

Siccome fin qui si asseriscono circostanze che non corrispondono affatto a verità, sento io il dovere di comunicare brevemente come procedettero realmente le cose.

Premetterò anzitutto che da moltissimi anni Verzegnis agogna di avere un ponte stabile, per mantenere una costante comunicazione col resto del mondo civile, e che ha sempre sostenuto che la località più adatta sarebbe quella così detta del *Ponte bruciato*, verso Cavazzo-Carnico e press'a poco di rimpetto la fabbrica di Tolmezzo. Si è parlato, discusso e scritto; si fece redigere parecchi anni fa un progetto di massima; si chiese il concorso di Cavazzo e di Tolmezzo; quest'ultimo aderì, ma altrettanto non fece Cavazzo e perciò le cose rimasero lì.

Appena pubblicata lo corso luglio la legge 312 intitolata, «costruzione di strade d'accesso alla prossima stazione ferroviaria ecc,» con la quale in simili casi si stabiliva il concorso di metà dal Governo e di un quarto dalla Provincia, Cavazzo per il primo s'affrettò ad incaricare l'ing. Rizzani per la compilazione del progetto della strada e ponte relativo per accedere alla prossima stazione ferroviaria e designò una certa località ch'io non so precisamente ove sia ma viceversa so che fu scelta senza chiedere il parere di Verzegnis, nè tanto meno di tentare un accordo con questo Comune.

Poco tempo dopo Verzegnis — che fra parentesi conta maggior numero di abitanti di Cavazzo — faceva altrettanto, incaricando l'ing. Gortani della compilazione del progetto, indicandogli in pari tempo il tracciato della strada e la località desiderabile per il ponte, località designata *in illo tempore*.

Nel medesimo tempo poi il Comune di Verzegnis ritenne opportuno d'interpellare il Sindaco onde sapere se, nell'eventualità dell'esecuzione di tale opera, quel Comune fosse disposto, come già s'espresse in precedenza; a concorrere nella spesa.

La Giunta Municipale di Tolmezzo s'espresse favorevole in massima, ma dimostrò la convenienza dell'opportunità d'un accordo fra i Comuni di Cavazzo e Verzegnis. Aderì a questo parere la Giunta di Verzegnis e di concerto con quella di Tolmezzo s'indisse a tale scopo una riunione, invitando anche la Giunta di Cavazzo. Intervenne la Giunta di Verzegnis ed ebbe comunicazione d'una lettera diretta dal sindaco di Cavazzo a quello di Tolmezzo, nella quale si diceva che i due assessori effettivi erano fuori del paese e che i supplenti non s'assumevano responsabilità.

Si ritenne opportuno d'indire una seconda riunione ma *ut supra* mancò l'intervento della Giunta di Cavazzo, il quale Sindaco mandò anche questa volta una lettera nella quale si parlava dello spirito della legge, che Cavazzo non intendeva di spostare di molto il tracciato prefisso e finalmente proponeva d'indire una riunione fra gl'ingegneri dei Comuni per uno scambio d'idee ed eventualmente per addivenire ad un accordo. Si ritenne opportuno d'accogliere anche questa proposta; si diede facoltà all'ing. Rizzani di scegliere il giorno a lui più opportuno; ma anche in questa riunione non si combinò nulla, essendo rimasto ognuno del proprio parere.

Venne ancora officiato il Deputato del Collegio on. Valle, perchè, tentasse un'accordo; ma evidentemente anche quello non riuscì, poichè in una lettera indirizzatami il 24 gennaio p. p. fra l'altro mi scriveva: «E' inutile pensare di far mutare parere a quelli di Cavazzo-Carnico. Tornerei a far un buco nell'acqua».

Ora, ognuno dei due Comuni procedette alla compilazione dell'elenco della strada d'accesso alla prossima stazione ferroviaria: Cavazzo nel senso di far solo e Verzegnis nel senso di costituire il Consorzio fra i tre Comuni di Cavazzo, Tolmezzo e Verzegnis.

A quale dei due elenchi verrà data la preferenza dall'autorità superiore?

Comunque avvenga, non è esatto che «si stia combattendo la domanda di Cavazzo Carnico per la strada d'accesso alla Stazione per la Carnia» non essendo neppur passata per la mente al Comune di Verzegnis di ostacolarla. E' falsa l'asserzione che «Tolmezzo voleva, contro le disposizioni di legge, avere il ponte per comodo suo ed abbia attirato dalla sua parte il Comune di Verzegnis» perchè fu invece Verzegnis che domandò l'appoggio di Tolmezzo, il quale tentando poi l'accordo fra i comuni di Cavazzo e Verzegnis, allo scopo d'addivenire alla costituzione d'un consorzio, non faceva punto questo passo contro le disposizioni di legge, sia perchè Verzegnis si è certamente contenuto nello spirito della legge, più che non l'abbia fatto Cavazzo, e più ancora perchè un articolo della menzionata legge stabilisce la costituzione di *consorzi* fra più Comuni interessati. Non è infine vero che «Cavazzo tendeva di conciliare gli interessi di Verzegnis con i proprii, portando il ponte più a valle» perchè in questo caso Cavazzo — a rigor di logica — avrebbe dovuto sentire il parere di Verzegnis, mentre quel Comune non disse mai *erri!* a Verzegnis, e procurò di far tutte le pratiche alla chetichella.

Non entrerò a discutere quant'altro segue nell'articolo, che ha dato motivo a questa mia; ma invece invocherei il sopraluogo temporaneo di competenti persone, estranee non solo ai Comuni interessati ma anche della Provincia, le quali dopo un esame pratico riferiscano se in massima i due Comuni di Cavazzo e Verzegnis hanno ragione d'invocare un ponte stabile sul Tagliamento; ed in caso affermativo, quale dei due tracciati meriti la preferenza.

*Giovanni Billiani*
assessore.

## Grandi progetti per Gemona.

### Le scuole e l'illuminazione pubblica.

Decisamente, il nostro comune si vuol mettere sulla via dei progessi, dopo avere per tanti e tanti anni dormito così da vedersi superato da quasi tutti i grossi centri della Provincia anche meno importanti della nostra storica e gloriosa terra.

Sino a pochi anni sono — ma pochissimi proprio — qui si andava col sistema antico, in fatto d'illuminazione: quando spledeva la luna, non si accendevano i petrogli dalle fiamme rossigne: quando la luna... brillava per la sua assenza, allora sì. E ci accontentavamo di spendere 1200 lire all'anno circa. Poi venne il Commissario regio: e questo trovò che il sistema era bensì comodo, ma che non era volto decoroso per una città progredita e civile; e portò la spese a lire 1800, disponendo che ogni notte i fanali fossero accesi. Contemporaneamente, apriva trattative con la ditta fratelli Antonio Morgante per vedere quale sarebbe stata la spesa volendo illuminare Gemona a luce elettrica: e importava frattanto nel bilancio la somma presunta, in lire 3400

Discutendovi il bilancio, il dott. Antonio Celotti risollevò l'argomento. Il nostro Sindaco si mise sul serio a studiarlo: ed al prossimo Consiglio presenterà le proposte proposte che sono frutto di quegli studi.

Ho voluto interessarmene anche io, sapendo che la relazione era già pronta; e qui vi mando qualche appunto in proposito. Comincio dai

**tre modi di risolvere il problema**

studiati dal nostro egregio Sindaco.

| | |
|---|---|
| I. Con macchinario elettrico ed idraulico con più stazioni. Spesa d'impianto | L. 115.000. |
| Quota annua d'interessi, ammortizzazione, spesa di personale e tassa d'energia elettrica | » 16 000.— |
| II. Idroelettrico con accoppiamento del motore a gaz povero. Spesa d'impianto | » 92 199.25 |
| Quota annua d'interessi, ammortizzazione, spesa di personale e tassa d'energia elettrica | » 14,000.— |
| III. Impianto unico a gas povero. Spesa d'impianto | » 58,656.25 |
| Quota annua d'interessi ecc. | » 15,000 — |

«Considerando queste cifre — dice la relazione — riesce palese che in Ordine di merito sarebbe da preferirsi l'impianto di cui al caso primo, come il più completo che assicurerebbe tanto la luce elettrica per 6400, come una riserva di altri 40 H P che in epoca di regolare funzionamento del canale di derivazione, permetterebbe di distribuire la forza senza alcun aggravio di spesa in combustibile.

«Dal confronto del costo d'impianto e della spesa annua come nel caso II e III, devesi rilevare l'opportunità del primo di questi due per la conseguente disposizione della forza motrice idraulica nelle ore diurne, mentre per la sua semplicità e sicurezza di funzionamento sarebbe da preferirsi l'impianto unico a gas povero nel solo caso d'illuminazione pubblica e privata, avente lo svantaggio sugli altri del maggior costo della forza motrice diurna a scopi delle piccole industrie che ammonterebbe a circa 150 lire per H P all'anno.

Poichè per pronta attuazione non si presenta che quest'ultimo, si dovrebbe provvedere ad una entrata annua di circa 15 mila lire, dalle quali detratte le L 3400, stanziate in bilancio dal nostro Consiglio per l'illuminazione pubblica e degli edifici comunali, rimangono L. 11 600 da coprire colla sessione ai privati delle 300 lampade da 16 candele disponibili, cioè 4800 candele, ciò eleverebbe il prezzo per candela a lire 2.42, somma forse gravosa e che non potrebbe essere diminuita che dal risentito vantaggio della vendita della forza motrice nelle ore diurne.

Il prevedibile tardo effettuarsi dell'installamento di tutte le 4800 candele a pagamento derivante da numerosi impianti a gas acetilene di cui molti si trovano già forniti, ed il dubbio sorgere di piccole industrie nell'interno dell'abitato, non permettono alla Giunta di proporvi oggi la municipalizzazione della pubblica illuminazione e senza abbandonare il problema ne cerca una migliore pratica risoluzione col rivolgersi nuovamente a ditte private, che fornite forse di più vantaggiosi mezzi, possano all'utile proprio unire quello e del Comune e dei singoli privati. Perciò essa propone il seguente

*ordine del giorno:*

Il Consiglio Comunale di Gemona, sentita la relazione della Giunta Municipale in ordine agli studi da essa compiuti sulla possibilità e convenienza di attivare in questa città e municipalizzare il servizio pubblico di illuminazione elettrica.

Visto che la municipalizzazione stessa non riesce per le ragioni svolte, ostandovi infatti molteplici difficoltà, specialmente di natura finanziaria tali da non consentire al momento al Comune di sobbarcarsi ad una speculazione molto arrischiata

Considerato che malgrado il risultato sfavorevole degli studi compiuti riguardo la municipalizzazione non deve nè può arrestare l'amministrazione per trovar modo di soddisfare alla legittima attesa della cittadinanza, così che ad essa amministrazione s'impone la necessità di escogitare quei altri mezzi che valgano a risolvere altrimenti e nel miglior modo possibile il problema in esame.

Tutto ciò considerato, mentre prende atto delle informazioni avute

Delibera

di autorizzare siccome autorizza la Giunta ad espletare le opportune trattative con qualche ditta e di concretare qualche proposta per l'attuazione della illuminazione elettrica.

**Il problema delle scuole.**

L'altro grave problema, è quello delle scuole. Ho esaminata la relazione stesa dall'assessore della pubblica istruzione avv. F. Fedrigo Perissutti: e anche da questa spigolerò qualche breve notizia. Non è da oggi che il problema s'impone. Anche la precedente amministrazione se n'era preoccupata, non per le scuole urbane — ch'erano allora bene collocate nel fabbricato a S. Antonio, distrutto poi dal fuoco; ma per il miglior adattamento delle scuole rurali, nominando una commissione composta del dott. Liberale Celotti, del geometra Gio. Batt. Iseppi e del dott. Federico Pasquali perchè se ne occupasse. Quella commissione si pose allo studio del grave problema con lodevole solerzia, e ancora nel 27 giugno 1901 presentava al consiglio comunale una particolareggiata relazione, estesa dal signor Iseppi, venendo a conclusioni che la Giunta fa oggi sue proprie, aggiungendone qualche altra.

Fu per il doloroso incendio del fabbricato scolastico a S. Antonio e per i fatti amministrativi poi sopravvenuti — scioglimento del Consiglio comunale, venuta del commissario regio, insediamento della nuova amministrazione, assetto degli affari, molti dei quali pur troppo arretrati e confusi — che al Comune si rese impossibile provvedere. Ma non è possibile procrastinare più oltre, massime se vogliasi convenientemente provvedere alle

---

APPENDICE 87

## L'espiazione.

Di tanto in tanto chinava con abbandono il capo sul petto, come persona dolente e stanca.

Pasqualina parve accorgersene e con dolcezza le domandò:

— Che cos'ha, signorina Laura?

La fanciulla fece uno sforzo per vincere l'abbattimento che la prostrava.

— Ma... non so, signora: non mi sento nulla, eppure... forse un po' di stanchezza...

— Forse il vino, a lei non abituata... Provi questa boccetta.

— Grazie.

La festa continuò brillante.

I bicchieri si riempivano e si vuotavano per incanto. I dolci, le frutta sparivano fra quelle avide labbra rosse come il corallo, che forse non avevano mai goduto tanto in vita loro. Ad un tratto Laura si chinò verso la padrona, mormorandole con voce soffocata:

— Non mi sento bene, signora... Non ho più forza di sostenermi.

La Camarches si mostrò d'una bontà veramente materna. Si alzò da tavola, offrì il braccio alla giovanetta e passando presso Nebraissier si chinò:

— Marchese... la prego: venga con me.

Egli parve contrariato.

— Che cosa c'è di nuovo?

Quando furono nell'altra stanza, la Camarches fece sedere Laura sopra un divano, bagnandole le tempia.

— Non sarà nulla, nulla... Un po' di riposo, ecco tutto. Ha la sua vettura, lei? — domandò al marchese.

— Sì.

— Ebbene, ecco un'occasione per usare un atto di cortesia alla signorina De Rableaux.

Laura non aveva più la forza di rispondere.

— Oh volentieri — rispose il marchese, che comprendeva benissimo — Si appoggi al mio braccio, signorina.

Laura voleva rifiutare. I suoi occhi dilatati esprimevano un vero terrore. Ma i due finsero di non accorgersi.

La Camarches teneva fissi gli occhi sulla porta della sala. Marcello non pensava, non sentiva altro che la sua passione, e si vedeva prossimo a soddisfarlo.

Egli portò quasi di peso la fanciulla giù dalle scale e poi la collocò nella vettura.

La poveretta parve raccogliere le ultime forze per vincere il torpore che l'invadeva.

Quando alla fine della rapida corsa la vettura si fermò presso la cascina, il narcotico perfidamente versato alla povera giovanetta non aveva ancora trionfato della sua resistenza.

Nonostante, le sue palpebre appesantite s'abbassavano sugli occhi, e le gambe si rifiutavano di sostenerla.

Il marchese le disse vivamente,

— Coraggio, Laura!

La fanciulla si raddrizzò, scese come in sogno dalla vettura che fu rimandata.

La cameriera accorse, e vedendo la signorina pallida, disfatta, offrì i suoi servizi.

— Nulla, nulla: cosa passeggera. Se avremo bisogno di te, ti chiameremo...

Ma non chiamò.

A mezza notte egli era ancora nella stanza della fanciulla, e, presso il letto in disordine, contemplava con l'occhio ancora acceso dal desiderio e dell'ammirazione il volto dolorosamente convulso della vittima, il suo collo delicatissimo, il petto scoperto, le belle braccia bianche morbide nude affondate nella coperta azzurra.

Ebbe un sorriso diabolico.

Il discorso dell'amico Grenedier gli tornava alla mente.

— Imbecille! — esclamò. — Vieni, vieni ora... troppo tardi, caro mio... D'ora innanzi, ella sarà mia per sempre, costi quello che vuole!.

Si chinò sopra di lei, contemplando cupido ancora, il bel corpo statuario.

Poi, volse l'occhio all'orologio.

Mezzanotte.

Bisognava lasciarla. S'ella si fosse svegliata.. come affrontare la sua disperazione?.. Domani, egli sarebbe intanto già lontano da Parigi; il miglior modo di scusarsi era quello di lasciarle lì sul tavolo qualche riga.

Già Laura cominciava ad agitarsi ed un debole lamento, come un pianto sommesso, si sprigionava dalle sue labbra.

Marcello sedette al tavolino, e lo colpì una lettera aperta: era quella di Magda.

Prese lo scritto e lo lesse da capo a fondo, con intereresse da prima, con stupore poi, forse con una gioia intensa.

Un barlume di speranza era venuto a rischiarargli improvvisamente il pensiero. Ricordava qualche parola sfuggita a Laura in un breve colloquio... Prese alcune note sul taccuino, scrisse l'indirizzo delle Albani nel piccolo paesello ove il signor Battista le aveva ospitale.

— Ci andrò disse — e afferrando una penna scrisse sopra un foglio tolto dal cassetto della fanciulla una lettera per lei di saluto.

«Laura!

«Avrei voluto aspettare ch'ella si svegliasse, ma non posso, debbo partire domani per un viaggio di qualche giorno. Come mi parrà lungo! Come vorrei restare qui presso di lei, sopratutto per implorare il suo perdono, per iscusarmi dell'abuso commesso...

«Io sono triste nello stesso tempo di questa debolezza, vergognoso della follia d'amore alla quale ho ceduto, e felice, mille volte felice di potermi dire, allontanandomi da lei, ch'ella m'appartiene per sempre sarà sempre il mio idolo, la mia gioia, il mio orgoglio!

«Avrei pagato colla mia vita l'istante di felicità ch'io le devo, piuttosto che rinunciarvi.

«Ho peccato, ma per amore, per passione, per ebbrezza; è lei che m'ha ispirata questa passione; è dunque opera sua, ond'ella è in obbligo di perdonarla.

«Dica pure tra sè che i delitti dell'amore si scusano sempre: che Dio stesso non può essere senza pietà verso di chi ama poichè Egli stesso mette nell'anima gli amori insieme col desiderio tempestoso e violento.

«In cambio del perdono ch'ella m'accorda le prometto la mia devota amicizia, il mio profondo amore per tutta la vita.

«Ora la lascio, mia bella, mia Laura adorata. Allontanandomi, porto meco, nella mia mente e nel mio cuore, la sua immagine dolcissima, che non mi lascerà mai... Oh Laura! che cos'ha fatto di me?!.. ella s'è impadronita di tutto me stesso; io non ho più pensiero, non ho più volontà. Mi prostro ai suoi piedi e non desidero che di rimanervi per la vita.

*Il suo Marcello*».

La chiuse in una busta, vi fece sopra l'indirizzo — poi si volse...

Continua.

frazioni, distanti l'una dall'altra, e parecchie obbligate (come Stallis, Piovega, Gudo, Gois, Battiferro, parte di Properzia e Maniaglia) a mandare i fanciulletti alle scuole del capoluogo. Per queste, a cui favore si trovano già impostate nel bilancio lire 70000, si provvederà più tardi lasciandole, intanto nei locali disadatti dove si trovano (una ex-caserma); per quelle, urgendo di più il provvedere, e avendosi pure in bilancio stanziata la somma di lire 60 000, si provvederà subito in conformità del seguente

*ordine del giorno:*

Considerato che per mancanza assoluta di convenienti locali, urge provvedere ad un nuovo assetto scolastico, in modo conforme al gran numero di alunni ed ai bisogni della popolazione.

Ritenuto che un migliore ordinamento scolastico sia da ricercarsi nel decentrare, anzichè accentrare, i vari locali a maggior vantaggio così delle frazioni o borgate.

Osservato che la soluzione più sollecita e più semplice per cotale provvedimento, sia quella di deliberare innanzi tutto intorno alle scuole rurali, pensando poi a più opportuna sede per le scuole urbane

*delibera.*

I. D'istituire una scuola rurale mista nella borgata di Maniaglia, costruendola sottostante la Chiesa in un'area di proprietà comunale, secondo i tipi emanati dal ministero della pubblica istruzione, conformata a due piani con due aule, tettoia coperta esterna, cessi, lavatoio e corte di passaggio a norma delle vigenti disposizioni in materia, riducendosi intanto provvisoriamente e fino alla riconosciuta necessità dello sdoppiamento, il secondo piano ad uso abitazione per l'insegnante.

II. D'istituire altra scuola mista nella località denominata Paschin e Nadal e, e precisamente all'incrocio delle strade di Giesiutte e dei Scodallari, erigendola sopra fondo di ragione del cav. dott. Antonio Celotti, uniformandosi alle norme più sopra fissate.

III. D'istituire una terza scuola rurale mista nella località denominata Battiferro Venturini, e precisamente a poca distanza a levante del molino Venturini, erigendola sopra altro fondo di ragione del cav. Celotti, uniformandosi sempre alle norme più sopra fissate.

IV. D'istituire altro locale scolastico nella località Taronde, e precisamente all'incrocio delle tre strade di Piovega di Properzia e di Gudo, sopra fondo di proprietà di Lepore Antonio detto Moschion costruita a quattro aule e due piani, con le altre norme più sopra fissate.

V. Di elevare d'un piano l'attuale scuola di Campo, colla costruzione di una tettoia esterna, se possibile, e seguendo ogni altra norma per un miglior adattamento del fabbricato.

VI. Di ampliare e regolare le attuali scuole di Ospedaletto in conformità ai nuovi bisogni ed esigenze del luogo e dei regolamenti scolastici.

VII. Autorizzarsi infine la Giunta a provvedere all'allestimento di tutti i progetti tecnici all'uopo necessari, ed all'adempimento di tutte le pratiche conseguenti a tale deliberazione.

# CRONACA PROVINCIALE

## S. VITO AL TAGLIAM.

**— Ospiti graditi.**

25. — (*Carlo*). — Ieri avemmo fra noi l'«*Unione S. Marco*» di Pordenone. Essa, che è composta d'una trentina di giovanotti, astraendosi da ogni principio politico e religioso, ha l'unico scopo di costituire, durante l'anno, un fondo di cassa da consumarsi poi in banchetti ed in un viaggio annuo.

Dopo la cena, servita nella *Trattoria alla Torre* dal solerte «*Sior Giovanin*», quella balda gioventù si diede a suonare con mandolini e chitarre vari ballabili, richiamando gran numero di curiosi, i quali sostarono presso le finestre, ascoltando avidamente le armoniose note che li facevano rivivere, quasi direi, in pieno carnevale.

Verso le dieci, la lieta comitiva, al grido di: Viva S. Vito! Viva Pordenone! Viva la democratica Società Operaia Sanvitese! Viva Loubet! Viva l'Italia! Viva la Francia!», ripartì alla volta di Pordenone.

## MOGGIO.

**— Fiori d'arancio.**

26 — Oggi questo egregio Pretore D.r Persio Prosdocimi, col doppio rito civile e religioso, si unì alla gentile e simpatica signorina Mengia Cigolotti figlia del distinto medico D.r Prospero.

Al rinfresco, ottimamente servito in casa Cigolotti, presero parte quasi tutti i componenti la famiglia della sposa e circa una quindicina di invitati.

Agli sposi, oggi stesso partiti pel loro viaggio di nozze, auguri vivissimi.

## SUTRIO

**— La festa degli alberi**

Riuscitissima la festa degli alberi, avvenuta ieri in Priola, frazione del nostro Comune. V'intervennero le autorità, gran popolo e circa 200 alunni delle scuole elementari, che fecero la piantagione di 700 abeti.

Alla cerimonia parlarono l'ispettore forestale Screm, il nostro Sindaco, sig. Marco del Moro, e il maestro Linussio.

Il Municipio offerse poi una refezione agli alunni; alla quale presero parte anche i maestri e le autorità. A rendere il convegno più gaio, intervenne, con gentil pensiero, la banda di Priola, che suonò diverse marcie. Un altro anno la festa degli alberi avrà luogo in Noiaris, altra frazione del nostro comune.

**— Petizione.**

Quanto prima verrà inoltrata una petizione al Ministero delle Poste e Telegrafi tendente ad avere, come Paluzza, il beneficio della partenza della posta, alla mezzanotte, anzichè solo a mezzodì.

## SEQUALS.

**— Funerali.**

25 *aprile* — (*l. l*) — Stasera ebbero luogo i funerali del giovanetto Giuseppe Agosti figlio del buon D.r Leonardo.

Un'immensa folla, silenziosa, commossa. Seguiva il feretro. Molte le corone, innumeri le torcie, le candele.

Il compianto generale, la dimostrazione sinceramente affettuosa dei parenti, degli amici e conoscenti, siano, a quella sventurata famiglia, lieve conforto in tanta, irreparabile perdita.

**— Fiera**

Oggi causa il pessimo tempo si fecero pochissimi affari.

## TARCENTO

25 *aprile*. — Da parecchi giorni si vedono girare pel paese e nei dintorni vere tribù di zingari quasi annidate nei nostri paesi, ove possono esercitare impunemente la questua accompagnate da atti di prepotenza ed intimidazioni, e fermando le persone per le vie.

Finora nessuna autorità si è fatta viva.

Speriamo che ciò avvenga fra breve.

## BUIA.

**— Cose del Comune.**

25, *aprile* — Ieri si radunò il consiglio comunale per la trattazione del seguente ordine del giorno:

I.o Provvedere ai mezzi per far fronte alla spesa per l'acquisto degli stabili D.r Federico Barnaba e per l'esecuzione dei diversi lavori pubblici, già approvati dal Consiglio.

II.o Istanza di Vacchiani Amadio per l'acquisto di un ritaglio comunale.

III.o Istanza dei borghegiani di S. Floreano per un compenso al moderatore dell'orologio pubblico di quella frazione.

IV.o Liquidazione della manutenzione stradale 1903.

V.o Numerazione civica delle case.

*In seduta segreta.*

VI.o Gratificazione al ricevitore daziario Zanetti Cesare

VII.o Gratificazione ai postini Madussi e Toffoli.

VIII.o Nomina della levatrice.

IX.o Proposta per la nomina dell'ufficiale sanitario.

X.o Aumento di stipendio al segretario comunale.

Riguardo al primo oggetto, il Presidente già stato incaricato di fare le pratiche per un prestito, espone chiaramente che per sopperire a tutte le spese, è necessario contrarre un prestito di L. 30,000 e che ha già iniziato le trattative presso la Cassa di Risparmio di Udine, ritenendo presentare questo istituto la miglior convenienza. Inoltre propone la vendita delle 5 cartelle, del valore complessivo di 25 000 lire, che il Comune ha in Cassa, e di formare un capitale di L. 10.000 in un quinquennio colle risorse del bilancio. Il consigliere sig. Giuseppe Calligaro muove alcune osservazioni molto ingenue, dalle quali si comprende com'egli ben poco abbia compreso di quanto venne esposto in proposito.

I consiglieri Nicolosi e Troiano domandano se nel prestito è compreso pure il concorso del Comune di Buia per la strada Buia-Tarcento; e nel caso negativo esprimendo avviso che s'aumenti la cifra del prestito. Ma trovando contraria la maggioranza dei consiglieri ritirano la proposta.

Procedutosi alla votazione del I.o oggetto, viene approvato con 13 voti favorevoli ed uno contrario.

Al II.o oggetto, si stabilisce di incaricare il Sindaco ed un altro membro per trattare coll'acquirente del ritaglio del terreno circa il prezzo di vendita riferendo poi al Consiglio.

Il III.o viene approvato all'unanimità assegnando al regolatore dell'orologio di S. Floreano il compenso annuo di L. 12. Il IV.o e il V.o si approvano pure all'unanimità.

Esaurita la trattazione degli affari in seduta publica, si passa alla discussione degli oggetti inscritti per quella segreta.

Viene respinta la domanda per una gratificazione presentata dal Ricevitore Daziario.

L'istesso risultato ebbe la domanda d'aumento di stipendio, chiesta dal segretario comunale.

Ai postini Madussi e Toffoli si accordano: al primo L. 50, e L. 40 al secondo.

Al posto di levatrice nel riparto di Madonna risulta eletta Perini Oliva con voti tredici.

Ad ufficiale sanitario è nominato il dott. Colussi e così finisce la seduta, fra i soliti commenti in vario senso.

## CANEVA DI SACILE.

**— Per l'erigendo Asilo Infantile Teatralia**

(b. c.) — Domenica 24 — a cura del Comitato per l'erigendo Asilo — nella maggior sala di queste Scuole Comunali venne svolto un programma vocale ed istrumentale col concorso della distinta signorina Anna Negri (soprano), del valente Prof. Toffolo Alessandro (violino), degli egregi signori Toffolo Giovanni (clarino) e Tabaro Giuseppe (chitarra); questi tre ultimi da Portogruaro. Parteciparono pure al buon esito della festa alcuni dilettanti del paese.

Venne recitato lo scherzo comico: *Il casino di campagna*, proceduto da un ballabile per terzetto, e venne declamato un applaudito monogo dal sig. Frova.

Però la serata era dedicata in ispecial modo alla musica. La signorina Anna Negri cantò con arte squisita, graziosamente, la *Legenda Valacca* del Braga, la romanza «*Torna*» e riscosse ben nutriti e meritati applausi.

L'aspettativa di apprezzare la valentia del signor Toffolo Alessandro era grande.

E il signor Toffolo, dalla felicissima arcata, dalla chiarezza di suoni, dalla intonazione perfetta, dalla spontaneità di esecuzione, dalla genialità di colorito, si mostrò all'altezza della fama, da cui era preceduto.

Egli eseguì maestrevolmente là «*Cavatina di Raff*» e «*un concerto per violino nel Faust*» dell'Alard.

Lo si coperse di applausi Anche il terzetto — violino, clarino, chitarra si fece molto onore in un *potpauri* nell'opera *Lucia di Lamermor*; e i tre bravi signori di Portogruaro furono fatti segno alle più cordiali dimostrazioni di simpatia.

La brillante serata si chiuse con un coro della «*Forza del Destino*».

Alla tastiera sedette sempre la signora Vittoria Mazzoni, alla quale va dato il gran merito per l'esito indiscusso della serata.

E per conchiudere: sala allietata da numeroso concorso di spettatori, fra i quali brillavano molte belle ed eleganti signore, discreto numero di intelligenti: ecco; l'ambiente molto lusinghiero per tutti quelli che si esposero sulla scena allo scopo nobilissimo di divertire e beneficare.

## TOLMEZZO.

**— L'esito delle gare di tiro a segno.**

Eccovi l'elenco dei premiati nelle gare di tiro a segno, da voi annunciate, che ebbero luogo domenica e lunedì, e che riuscirono benissimo.

**Categoria Carnia a metri 300.**

1 Facchin Pietro punti 92 su 96 medaglia d'oro, 2 Cecchetti D.r Umberto 89 id., 3 Candoni Giacomo 89 id., 4 Basaldella Antonio 85 medaglia d'argento, 5 Covassi Giovanni 67 id.

**Categoria Tolmezzo**

1 Basaldella Antonio, 2 Straulino Gio. Batta, 3 Candoni Giacomo 89, 4 Cecchia brig. finanza.

**Categoria Fortuna.**

1 Moro D.r Pietro, 2 Cecchetti D.r Umberto, 3 Facchin Pietro, 4 Candoni Giacomo.

**Categoria Incoraggiamento**

1 Poli vice brigad. carab., 2 Nassimbeni Nicolò, 3 Ciani Gio. Batta 4 Marsilio Gio. Batta, 5 Nait Giacomo.

Va sinceramente encomiato l'ottimo servizio di buffet prestato con tutta cura dal sig. Todisco.

## TRASAGHIS

**— Nomina di Commissione.**

26. — (*Veritas.*) — Il 24 furono convocati gli elettori interessati, per nominare un Presidente e quattro componenti la Commissione amministrativa per le opere di difesa sulla sponda destra del Tagliamento e torrenti affluenti.

Ecco l'esito della votazione:

*Avasinis*: Votanti N. 66 — Eletto: Rodaro Biagio fu Ant. con voti 51

*Trasaghis*: Votanti N. 30 — Eletto Cecchini Valentino fu Giacomo con voti 12.

*Braulins*: Votanti N. 9 — Eletto: Feregotti Lorenzo con voti 9.

*Alesso*: Votanti N. 6 — Eletto: Picco Luigi con voti 5.

A Presidente venne eletto Costantini Angelo Pereson con voti complessivi 108.

***

Ed è ora che finalmente si pensi alle tristissime condizioni di questi paesi! I tempi sono maturi, e la *corda* sta per *ispezzarsi*. Ad un *pessimista* che ironicamente mi diceva, di questi giorni, «*Oh sì sì! ora* viene il *ponte*, ora viene la *ferrovia* al di là del Tagliamento....» rispondo come ho risposto: Noi abbiamo fede che queste cose, siccome a quelle che ad ogni paese civile è lecito, anzi doveroso, aspirare, ci verranno accordate. Le mene partigiane e la burocrazia, possono dilazionare l'effettuamento, di queste nostre legittime aspirazioni; *impedirlo, non mai.*

## GEMONA.

**— La festa degli alberi rimandata.**

26. — La festa degli alberi che doveva aver luogo in questi giorni non si farà più, pare per alcune divergenze sorte tra l'autorità municipale e quella scolastica governativa di qui. Il motivo, da quanto si dice, sarebbe questo. L'Ispettore scolastico era d'opinione di trapiantare alle falde del monte Chiampon 15 mila pianticelle tra ailantus, robinie ed acacie, da fornirsi dall'orto forestale di Villa Santina; nel mentre la Giunta propendeva per sole due o tre mila al più, asserendo che anche con questo numero lo scopo della festa sarebbe stato raggiunto egualmente. Gli faceva osservare inoltre che mancava il tempo necessario per la preparazione conveniente del terreno, tanto più perchè la località scelta non si adattava troppo all'impianto d'un numero maggiore di barbatelle. L'Ispettore non cedette, anzi rispose, dicesi, in modo risentito all'avv. F. Fedrigo Perissutti, assessore della Pubblica Istruzione, per cui ogni cosa venne mandata a monte.

**— A sostituire**

il vice brigadiere dei Carabinieri signor Bressan, trasferito con grado maggiore a Milano, venne tra noi il vice brigadiere signor Terzi Isidoro. A lui l'augurio d'una lunga permanenza.

**— I funebri**

della compianta signora Brukman-Lunazzi avranno luogo domani alle ore 9 antim. e saranno per volontà dell'estinta modestissimi: non banda musicale, non corone, non discorsi.

## PORDENONE.

### Canti e schiamazzi... politici

Romano Sacilotto, sempre al suo posto, raccomanda la calma.

### Morte ai siori! Viva l'anarchia!...

Un numeroso gruppo di uomini fra cui ci sono alcune donne, ritorna lunedì notte in città cantando, dopo aver santificato S. Marco con la tradizionale frittata e copiose libazioni. L'allegra comitiva giunge al *Bar* in via del Tribunale, cantando l'inno dei lavoratori ed emettendo grida incomposte. Essa entra a bere la birra. Ivi i canti e le grida si fanno più forti. All'inno dei lavoratori si frammischia quello degli anarchici, e si grida: — Viva il socialismo!... Viva la rivoluzione sociale!... Viva l'anarchia!... — Il delegato Gangi e il maresciallo dei carabinieri sono là e, si capisce, non sono molto allegri.

Tutti escono sulla strada; s'ode il tintinnio d'un campanello; s'intuona l'inno dei lavoratori, e via lungo il corso Vittorio Emanuele verso il Municipio. Giunti davanti il caffè al Commercio l'inno cessa la massa si ferma e canta:

E i signori
Tuto per lori
E nualtre
Lavorar.

Qualche tavolino sotto il padiglione si rovescia per caso, qualcuno grida:

— Morte ai siori!

E la passeggiata continua n'la rinfusa accompagnata dall'inno dei lavoratori.

Il conduttore del caffè approfitta del momento e chiude con suo dispiacere.

Si ritorna e si canta ancora.

Fra quegli operai c'è il signor Romano Sacilotto, che s'affatica e suda per consigliare... raccomandare... calmare... contenere insomma gli amici nei limiti consentiti dalla legge.

Così si arriva in piazza Cavour e tutti entrano coi soliti «evviva» e «abbasso» nel caffè Cadel. Tre o quattro persone, che si trovano sedute tranquille, escono sulla piazza a respirare più liberamente. Si trova pure il capitano degli alpini il quale dà posto ai nuovi venuti ed esce.

Frattanto, l'ora permessa ai canti è passata. Un picchetto armato si reca nelle vicinanze del caffè. Gli operai hanno sentore della venuta dei militari e, consigliati dai capi, si «squagliano» facendo ciascuno ritorno alla propria casa.

Notiamo che durante la giornata si è fatta pure qualche dimostrazione isolata con spiccato carattere di odio di classe.

Il fatto di ieri impressionò vivamente e fu assai commentato.

**Per una dimostrazione.**

Le tessitrici di Rorai stanno preparando per il 1.o maggio una dimostrazione al presidente dell'Operaia signor Asquini Francesco, per attestargli in questo modo la loro riconoscenza.

**Un «episodio» che merita conosciuto.**

Il corrispondente dell'*Adriatico*, narrando queste deplorevolissime scenate, riporta il seguente episodio, del quale il nostro corrispondente non parla:

«La comitiva (dei dimostranti) giunta sotto la loggia del Palazzo comunale, ove sono i busti di Vittorio Emanuele, Umberto I.o, Garibaldi e il medaglione di Felice Cavallotti, si sfiatò a gridare: Viva Cavallotti! Viva il socialismo! Viva l'anarchia! Morte al Papa! Morte ai siori!.. E cantò l'inno dei lavoratori e qualche brano di quello anarchico. Si capisce che questo non lo si sa ancora a memoria completamente...»

### Nuovo sciopero.

**Adesso sono i filatori al Makò!**

*26 aprile.* — Nel pomeriggio di ieri scioperarono i filatori del cotonificio Makò: una ottantina circa.

Al mattino, una commissione si era recata dal signor Raetz cav. Guglielmo, direttore e consigliere delegato del cotonificio, per chiedere che fosse aumentato il numero del personale per ciascuna macchina.

Il direttore — così ci venne riferito — avrebbe assicurato di soddisfare questo loro desiderio, e soggiunto che continuassero intanto a lavorare con la promessa di dare un compenso quindicinale. La proposta pareva che fosse stata accettata, e difatti nel pomeriggio il lavoro fu ripreso. Se non che verso le due i filatori abbandonarono il lavoro: poco più di una trentina.

Furono tosto mandati sul luogo carabinieri col delegato Gangi.

Nulla possiamo dire sulla possibilità di un immediato accomodamento.

Gli operai che lavorano al «Makò» sono circa quattrocento, e viene generalmente riconosciuto che le mercedi sono soddisfacenti.

Alla ripresa del lavoro, la sera, un'altra trentina scioperò: così sono da 70 a 80 circa.

**— Partenza di maniaci.**

Oggi o domani partiranno per il vostro manicomio i maniaci che si trovano qui, e non resteranno che quelli fuori della Provincia, circa una ventina.

**— Ancora ai proto**

Non mettiamo dubbio sulla vostra affermazione, quantunque ci abbia non poco meravigliato; osserviamo però che dovete tenere ben presente la raccomandazione fattavi, perchè nella stessa nostra rettifica di ieri avete stampato «direzione» per «dizione».

Rileggete bene lo scritto e vi persuaderete dell'errore.

## CODROIPO.

**— Mancato furto in casa del cav. Uf. Bernardino Berghinz — Un carabiniere che cade dalla bicicletta**

26 *aprile*. — (*B*). — Non a tutti i ladri riescono sempre le ciambelle con il buco! — A quello della scorsa notte, ad esempio, che tentò di compiere una delle solite imprese, in casa del cav. Uff. Bernardino Berghinz Sindaco di Sedegliano, la ciambella è riuscita senza il buco.

Lo sconosciuto (e tale lo è ancora) prima ancora che toccasse la mezzanotte, sicuro che tutti i membri della famiglia erano nelle braccia di Morfeo, trovò il modo di entrare in casa del cav. Berghinz. Vegliava ancora il padroncino; uno dei figli del sig. Berghinz; egli stava scrivendo nel tinello a piano terra.

Al suo udito arrivò il rumore di passi sospetti, esso proveniva dall'attiguo corridoio.

Ed è là appunto che il ladro si era inoltrato ed avanzava lentamente e con tutta circospezione.

Ad un tratto il sig. Berghinz balzò dalla sedia aprì la porta della stanza e si precipitò nel corridoio; il ladro fuggì ed il sig. Berghinz lo inseguì. Dietro le calcagna del ladro batteva la strada un cane da caccia, il fido cane che segue sempre il padrone tanto nella prospera quanto nell'avversa fortuna.

Il sig. Berghinz, al quale non riescì di pigliare per il collo lo sconosciuto così bene raccomandato alle proprie gambe, corre dal fante municipale e lo informa dell'accaduto Prontamente il *fante* monta a *cavallo* della bicicletta e via di volo.

Egli ha la fortuna di raggiungere il ladro ed il fedel cane a Gradisca di Sedegliano, e precisamente in piazza Regina Margherita.

E' lui; dice fra se — i connotati corrispondono a quelli datimi dal sig. Berghinz.

Il ciclista gli fa una giratina a debita distanza. Egli si trova dinanzi ad un uomo alto, ben tarchiato, sulla cinquantina.

Non è pane per i miei denti, pensò l'amico fante. E tirò dritto fino a Codroipo per fare avvisata l'arma dei R. Carabinieri.

Un carabiniere inforca subito una bicicletta ed assieme al fante, entrambi armati di un revolver, si slanciano in cerca della preda.

Ma ahime! giunti che furono al cavalcavia della stazione ferroviaria, il manubrio della bicicletta montata dal carabiniere si rompe, ed egli cade a terra.

L'accidente non ebbe conseguenze Il carabiniere prontamente si alzò; si provvide di un'altra bicicletta e col compagno riprese la volata alla volta di Gradisca.

Ma il ladro intanto si era squagliato e le ricerche fatte nel corso della notte riuscirono vane.

Queste ricerche però continuano oggi e continueranno domani e sic come l'autorità ha dati sufficienti per identificare lo sconosciuto, così è probabile che egli abbia a cadere fra breve, nelle mani della giustizia.

Questa ha l'incarico di punire anche quei ladri che non riescono a fare... la ciambella col buco!

## TARCENTO.

**— Festa operaia che finisce a coltellate.**

La Società fratellanza del Cascamificio di Crosis inaugurò domenica la bandiera sociale. E' a notarsi che al Cascamificio non tutti gli operai sono ascritti a tale società; un gruppo ne è dissenziente e sta anzi per costituire una società a sè.

Avvenuta nel mattino la benedizione del labaro, nel pomeriggio ebbe luogo un banchetto, musiche, luminarie, discorsi, brindisi ecc. Ma l'allegra festa ebbe per epilogo un fatto di sangue.

Nel ritorno, si accese una violenta rissa fra gli operai Cossolini Alessandro da S. Donà di Piave e Proietti Sabbadino di Amelia, risultato della quale furono quattro temperinate che il Cossolini ricevette dal Sabbadini.

Fu subito soccorso dai compagni e trasportato nella propria abitazione.

Il medico dottor Montegnacco, da una prima visita, giudicò le ferite guaribili in quindici giorni.

## TRICESIMO

**— Arrestato per «calunnia».**

26. — Fu arrestato ieri certo Pietro Pividori di Nimis, che aveva denunciato il suo compaesano G. B. Gori di averlo derubato di lire 20, sapendolo innocente.

Perquisitolo, fu trovato in possesso di una roncola.

Così deve rispondere di calunnia e porto d'armi.



## S. GIORGIO DI NOGARO

**— Consiglio Comunale**

Nel consiglio comunale di ieri, si accettò unanimemente la proposta della giunta di istituire un forno economico rurale amministrato dal comune, visto che la buona istituzione ha incontrato le simpatie generale in molti altri paesi, dove è già un fatto compiuto. Si approvò inoltre il nuovo regolamento per la tassa esercizi e rivendite, con le modificazioni introdotte dalla Giunta prov. amministrativa.

Sulle aggiunte e modificazioni apportate dal Consiglio prov. al regolamento prov. per la coltivazione del riso, il nostro consiglio espesse parere favorevole, meno per tre da sostituire con quelle deliberate dal consiglio del lavoro in Roma.

# SPIGOLATURE DI CRONACA

— A Ipplis, il 23. il fuoco arrecava danni per lire 200 alla casa di tal Mauro Albino e per lire 700 danneggiò l'affittuale Valentino Laurenti.

— Fu denunciata per servizio arbitrario della professione di levatrice una tale Luigia Patris d'anni 50 maritata Bertoli di Prestento.

— Innocente Calligaro d'anni 69, di Buia, vi fu arrestato perchè rubò pochi centesimi da una cassetta per elemosine nella chiesa del luogo.

— In un burrone, nei pressi della SS. Trinità, vicino a Montaaperta (Comune di Platischis) fu rinvenuto il cadavere di Battoia Pietro, d'anni 58, del Comune di Lusevera. La sua morte datava da due giorni.

# DA GORIZIA.

(Nostra corrispondenza).

**— Coscritto che non vuol giurare — Ostilità contro le guardie — Tre arresti.**

*25 aprile.* — Oggi mattina, in piazza Catterini, nella casa attigua al Palazzo del conte Baguer, ha avuto luogo la leva militare pel distretto di città. I dichiarati «abili» sono trattenuti in una sala separata fino a mezzogiorno, cioè fino a che la Commissione ha terminato; e poi devono giurare fedeltà alla bandiera ecc. ecc. e giurare di seguire gli ordini per terra, per mare e per... l'aria.

Fra i coscritti, si trovava un giovanotto goriziano un po' alticcio (come in quel giorno di solito sono tutti, più o meno) il quale non voleva a nessun costo giurare.

Egli è certo Michele Simsig, di S. Rocco.

Il primotenente Augusto Gasperotti insisteva perchè egli giurasse: ma il Simsig protestava che per l'Italia si avrebbe giurato e per l'Austria no, assolutamente. E così dicendo, si fece largo fra i costanei, volendo fuggire.

Il primotenente ordinò l'arresto. Le i. r. guardie si precipitarono sul giovanotto e volevano ammanettarlo. Ma egli, ch'è forte, con un spintone si liberò. Fra i coscritti goriziani si levò un coro di proteste; e le guardie andarono al vicino ispettorato di polizia a chiedere rinforzi.

Il Simsig ripeteva:

— Dalle guardie dell'i. r. polizia non mi lascio arrestare! Voglio quelle del Municipio.

Queste erano presenti; e condussero senz'altro il giovane, mediante vettura, alle carceri.

Le guardie, fra coloro che gridarono: Mola! mola!, arrestarono durante la giornata Luigi Selva di anni 17 e Luigi Jensig di anni 22. Tutti tre si trovano ancora in carcere. Il Simsig stamane fu accompagnato a prestare giuramento: ciò che egli fece.

**Altra dimostrazione ostile contro le guardie.**

Lunedì notte, dopo le 22 la pattuglia delle guardie di p. s. si portava a San Rocco e ordinava la chiusura degli esercizi pubblici, essendo passata l'ora prescritta.

Con un po' di pazienza le guardie vi riuscirono; quindi se ne tornavano pei fatti loro, giunte però a una ventina di passi distante dalla gente; una vera folla adunatasi sulla piazza, cominciarono grida ostili, fischi e urli contro di esse. I più gridavano:

— Viva la libertà! Viva S. Rocco! Viva Gorizia!

Le guardie si voltarono con le sciabole sguainate e dispersero la folla.

**Comprovinciale che si confessa autore d'un'aggressione.**

Certo Battistig Lodovico, d'anni 37, abitante in via Cappella, denunciò che sabato notte, verso le 24, fu aggredito davanti la porta della sua abitazione, senza aver dato alcun motivo al suo aggressore. Questi resosi confesso, è tal F. P., d'anni 21, da Savogna, abitante in via Rapatta.

## Corte d'Asise di Udine
# L'omicidio di Montereale Cellina.

Presidente — Sommariva cav. Bassano.
Giudici — Sandrini e Solmi.
P. M. Sostituto procuratore generale cav. Specher.
Difensore — avv. co. Gino Caporiacco.
Periti di accusa — Carofali dott. Ernesto, Longo dott. Luigi, Sina dott. Angelo.
Capo giurato — Moro perito Enrico.

* * *

Durante la mattina di ieri si procedette all'appello dei giurati e poscia alla formazione della Giuria.

**100 lire di multa**

furono inflitte al cittadino giurato Ermenegildo Pietti, non presentatosi all'udienza.

*Udienza pomeridiana*

Il cancelliere dà lettura della sentenza dell'atto di accusa. Il presidente poi riassume come avvenne il fatto,

**Interrogatorio dell' accusato.**

Giovanni Zanolin di Pietro di anni 31, minatore di Polcenigo.

Pre. Voi avete sentito di che cosa vi si accusa. Dite ora quello che credete torni a vostra discolpa.

— Io non c' entro per nulla, non uccisi il Del Vesco e racconterò il fatto *genuino*, come veramente successe.

La sera del venerdì Santo mi trovavo in una osteria, vicino alla chiesa di Montereale. Passava allora la processione ed assieme a certo Giuseppe Capula che nell' osteria pure trovavasi, penetrammo tra i fedeli.

Durante il percorso, sovente si *incontravano* dipinte sul muro, le immagini di santi e sempre facevamo il segno della santa croce.

Quelli che stavano avanti a noi, non eseguivano questo segno; e per questo, voltomi al *compagno* Capula, dissi:

— Guarda, noi che siamo socialisti, ci facciamo il segno della santa croce, mentre questi qui, che sono contadini e cattolici non lo fanno mai.

Queste parole, determinarono il fatto che un individuo che camminava avanti a noi, voltandosi, intimasse di fare silenzio.

— Va là, va là! — risposi io — ti xe mezzo imbriago.

La cosa terminò senza altri inconvenienti; frattanto i fedeli rientravano in chiesa Vi entrammo per un momento anche noi, poi ne uscimmo e ritornammo in osteria. Quivi raccontai l'accaduto a diverse persone, e dopo aver bevuto un bicchiere, assieme al Capula, uscii.

Incontrammo Giovanni Madolo con la propria moglie, dimoranti nel vicino paese di Grizzo; e dietro suo invito, lo accompagnammo.

Racconta inoltre che sempre assieme al Capula, si recò a Montereale Cellina; entrarono in un'osteria con l' intenzione di bere mezzo litro, ma essendo l'ora un po' tarda, l' oste si rifiutò di servirli.

Il Capula andò a casa sua, per indossare la giacca della festa ed andarono a riposare in una stalla, ove rimasero fino alle 8 del mattino, ossia del sabato.

A quest'ora, si avviarono verso il luogo del lavoro; giunti nella galleria che metteva alle mine, entrarono in una bettola ove fecero un po' di colazione.

Con un tal Diana si mossero poi per Barcis, e giuntivi non essendo l'accusato più provvisto di peculio anche perchè sempre dovette pagare al Capula, propose quest'ultimo di andare a far visita ad un suo amico: una guardia boschiva.

Il Capula si rifiutò, ed allora l'accusato esclamò:

E' proprio vero che perde l'amico chi in miseria cade

— Ciò, vedi che non ho paura di te, — disse il Capola al Zanolin — Se anche porti con te il cortello...

— A queste parole — continua l'accusato — io lasciai andare due schiaffi sul suo volto e mentre egli si avviò per Maniago, io me' incamminai verso il luogo del lavoro.

Incontrato a Montereale certo Luigi Ceranda, uno scrivano, mi disse:

Guarda che i carabinieri i te cerca — perchè? domandai.

— Eh perchè po' i dise che te se sta ti a darghe al Del Vesco — Ma io non ho fatto nulla, e il Del Vesco non lo vidi dopo della processione!... — risposi:

In seguito poi pensai di consegnare il coltello che tenevo a Giulio Rossi.

Pres. sentite ora, come spiegaste l'affare del coltello? perchè lo avete consegnato al Rossi?

— Sapendo che i carabinieri mi cercavano, credetti non conveniente lasciarmi trovare con un'arma, e ciò perchè so che la legge di P. S. proibisce il porto d'arme.

Si leggono poi le informazioni del Zanolin; risulta che è un uomo che non gode tanto buona fama fu sospettato autore di un omicidio anche altra volta...

In seguito a testimonianze però dopo due mesi e mezzo di carcere preventivo, fu rilasciato in libertà

**Le perizie.**

Quali periti di accusa sono chiamati i dottori: Carafoli Ernesto di Montereale, Longo Luigi di Aviano e Tina Angelo di Maniago.

Le conclusioni loro dai verbali letti stanno in questi termini: il morto era un alcoolizzato e la morte si attribuisce ai focolai emorragici nel cervello, prodotti da una lesione inferta con un corpo contundente.

Non escludono che il colpo possa essere stato inferto col manico dal coltello in giudiziale sequestro.

La morte sarebbe avvenuta anche senza la concausa dell'alcoolismo.

Verbalmente, rispondendo ad analoghe domande, ammisero i periti suddetti la concausa; dissero che il colpo fu vibrato dal basso all'alto e non possono escludere che la ferita sia stata prodotta da una caduta, lungo una scala però, scivolando contro i gradini.

**I testi di accusa.**

**Il fratello dell' Isidoro Del Vesco.**

E per primo sentito, fra i diciasette testi di accusa, Giovanni Del Vesco fu Pietro d'anni 29, muratore, fratello del povero morto. Nel sabato Santo, venni a Montereale, dove io abito, mia madre dissemi che l'Isidoro trovavasi a letto, ferito, mi invitò d'andare a trovarlo. Acconsentii.

Quando fui al capezzale di mio fratello, lo interrogai. Mi rispose che nella sera precedente, cioè il venerdì santo, circa le 11, rincasando, quando fu in piazza e vicino alla farmacia fu proditoriamente ferito al capo.

— Chi elo che tè ga ferio? — Gli domandai.

— E' un foresto, rispose l'Isidoro.

Mi ripetè più volte questo racconto e temendo io che, essendo stato ubbriaco, li svisasse le cose, dissimi che non aveva bevuto e che per accertarmi, potevo domandare all'oste Zaccarato.

Più tardi andai dall'oste e dallo stesso ebbi la conferma che il mio fratello quella sera, non era ubbriaco.

Senti a dire che lo Zanolin abbia minacciato il fratello.

Afferma poi che certa Venier disse che il marito suo, la sera del fatto, vide fermo l'accusato vicino alla farmacia e sembrava fosse in attesa di qualche persona; anzi interrogato lo Zanolin, rispose che era là per *prendere* un po' di aria.

*Venier Angelo* di Vincenzo di anni 24, falegname.

La sera di Venerdì Santo, mi trovava alla processione del Cristo; e conferma, press'apoco, il racconto dell'accusato.

Soggiunge che lo Zanolin, rivolgendosi al Capola, disse, dopo l'incidente del segno di croce: — Te me insegnerà chi che il xé quell'amigo la, perchè quando semo fora della processione ghe insegnerò mi come che se fa a farse passare la cicca.

*Caligo Angela* fu Domenico, di anni 61, moglie ad Antonio Rossi, di Montereale.

Il sabato santo la Caterina Dal Vesco mi disse che suo figlio era gravemente ammalato, ferito al capo, e che le avrei fatto un piacere d'andare a trovarlo.

Mi vi recai ed alle mie interrogazioni il povero Isidoro rispose che era stato proditoriamente colpito, o da una sassata, o da un corpo di legno da un individuo della sua statura, ma che non conosceva.

Quando questo individuo percosse il Del Vesco, disse:

— Guarda che mi no go paura, son dell'anarchia.

Dice che quando l'Isidoro le narrava questo, era in perfetta tranquillità di mente, non ubbriaco.

*Rossi Goto Caterina* fu G. Batta di anni 50. — Abita la casa contigua a quella del morto, e la sua camera trovavasi *muro a muro* con quella di lui.

Nella sera del venerdì al sabato, avvertì un rumore insolito, ed alla mattina domandò il motivo; ed una sorella del Del Vesco le disse, che l'Isidoro era stato ferito al capo.

Recatosi in camera del ferito, questi le disse che un *foresto* dopo la processione «ghe ga petà per la testa» con un pezzo di legno o *mazzucco*; egli non lo riconobbe perchè il feritore si diede subito alla fuga.

*Rossi Giulio* fu Innocente di anni 52 da Montereale, a cui l'accusato Zanolin consegnò nel domani il coltello.

Il teste non dice nulla di importante; chiesto se lo Zanolin è conosciuto in paese risponde affermativamente:

— El xe conossudo — dice — *ambulantemente*, come operaio.

*Zotti Armando* di Giuseppe, di anni 35, Sindaco del luogo.

Racconta che rincasando verso la mezzanotte del Venerdì Santo, trovò Lorenzo Tramontin, assistente dei lavori del Cellina, il quale lo pregò di fermarsi un momento con lui, perchè temeva che lo Zanolin, volesse attaccar briga.

La voce pubblica accusa autore del delitto l'odierno imputato, basandosi sul fatto della processione.

*Soccarato Vittorio* fu Pasquale di anni 29, oste.

La sera del venerdì Santo, fu nella sua osteria il Del Vesco Isidoro con Luigi Pignon. Egli rifiutò di servire il Pignon perchè ubbriaco; portò invece un bicchiere al morto, perchè ora in se. Apprese nel domani l'accaduto.

**L'orfanella**

*Luigia del Vesco* fu Isidoro, di anni 12, da Montereale.

— Voi dormivate col papà e con due vostri fratelli?

— Raccontatemi che cosa vi disse il babbo vostro, la sera del venerdì Santo, dell'anno scorso.

— Appena venuto a casa, disse che aveva preso una sassata da *un foresto*. « — Gastu tanto mal? — «chiesi io» — Se te vol, vado a ciamar qualchidun!» — «No! no! — «rispose il papà».

— «Ben, chi elo quel che te ga dà? — «domandai ancora» — «Non lo conosso» — rispose; — «solo quando che el me ga dà zò, el ga dito: mi no go paura, perchè son de quei dell'anarchia.

Depone inoltre averle il padre narrato che il fatto avenne di fronte alla farmacia.

Si sentono ancora i testi: Lorenzo Tramontin, Umberto Del Colle, Ernesto Dolta, Pietro Rossi e Fassetta Maddalena, i quali tutti depongono su note circostanze.

L'udienza è tolta alle 18 e un quarto e rinviata a questa mattina alle 9 e mezza.

---

**Il processo per il disastro di Beano**
**Domanda di rinvio accordata**

In seguito a ricorso dell'on. Caratti — parte civile per parecchi ufficiali — pel rinvio del processo ad altro giorno, entro però la presente sessione, cui aderì la difesa; il cav. Sommariva, presidente della Corte d'Assise, rinviò il processo al 10 maggio p. v.

# CRONACA CITTADINA

## Gli «ordini del giorno» votati dal Consiglio sanitario provinciale.

Perchè d'interesse per il pubblico, crediamo di riprodurre testualmente gli ordini del giorno seguenti, votati nella seduta del Consiglio sanitario provinciale, di cui si occupava la lunga relazione ieri stampata.

*Servizio farmaceutico nell'Ospitale di Udine. (Proposto dal farmacista signor Zuliani)*, — Il Consiglio sanitario provinciale, su denuncie di irregolarità nel servizio farmaceutico dell'Ospitale Civile di Udine, udita la relazione del Medico Provinciale, e sentito il prof. Pennato circa il funzionamento dell'importante servizio nell'istituto del quale è Direttore Medico, nulla trova di rimarchevole, nè di contrario alla legge.

Raccomanda tuttavia all'Amministrazione ospitaliera di assicurarsi che anche di notte, in caso di bisogni, di presenza risponda del regolare servizio il Direttore della farmacia, e che l'articolo 30, II.o capoverso del Codice Sanitario, venga scrupolosamente osservato in ogni ora, sia di giorno che di notte.

*Ricorso del Comune di Latisana contro il trasporto del polpa di barbabietole in fermentazione.* (Proposto dal prof. Petri). — Il Consiglio sanitare provinciale, respinge il ricorso del Municipio di Latisana, tendente a vietare il trasporto in qualunque ora del giorno delle polpe di barbabietole; poichè alla unanimità riconosce che esse non recano alcun danno all'igiene.

**— Tiratori, avanti!**

A Roma dall'8 al 15 maggio avrà luogo una grande gara di tiro a segno.

In tale occasione ai soci della Società di tiro a segno che intendessero prender parte alla gara stessa, verranno rilasciate delle tessere con le quali potranno ottenere un ribasso del 60 per cento sul viaggio a Roma andata e ritorno.

Il viaggio si potrà effettuare a partire dalla mezzanotte del 26 corr.

Il ribasso s'intende solamente per la II. e III. classe.

**— Per le case popolari.**

Nel pomeriggio di ieri, si riunì la Commissione per la costruzione delle case popolari. Approvò la modificazione ad un articolo del regolamento richiesta dal Tribunale, e per la quale si stabilisce che gli atti sieno inseriti nel bollettino della Prefettura.

**— Concittadina che si fa onore.**

A Bologna, negli esami ch'ebbero luogo in quell'Università per l'abilitazione dell'insegnamento di letteratura e lingua francese è riuscita *la prima* di tutte le concorrenti la nostra concittadina: signorina Ida Magrini.

La studiosa e colta signorina ha compiti i suoi studi in Italia ed in Svizzera dove pure l'anno scorso si fece onore. Congratulazioni.

**— Riposo festivo.**

Ieri la deputazione provinciale, seguendo l'esempio di altri istituti cittadini ha deliberato di concedere il riposo festivo agli impiegati della amministrazione provinciale.

**— Cose non belle.**

Ieri sera, lo studente del 2.o corso liceale, Gino Measso di Antonio, assieme ad altri coetanei, durante la rappresentazione dell' Adriana Lecouvrer al Minerva, disturbava gli spettatori del loggione ad anche gli artisti.

Invitato dagli agenti di P. S. a smettere, rispose loro che non aveva bisogno di suggerimenti ed al maresciallo Poli, intervenuto per consigliare il Measso alla savièzza, lo studente rispose che non occorreva *provocare*.

A queste parole il Measso fu fatto uscire dal teatro e redarguito poi dal delegato di servizio.

**— Un bel casetto.**

Questa mattina, verso le 4.40, di fronte alla stazione nostra, e precisamente poco lungi dai locali della «piccola velocità» in mezzo alla strada che mette alla porta Cussignacco, fu rinvenuto un uomo, decentemente vestito, sdraiato a terra e tutto infangato.

Chiesto da alcuni del perchè trovavasi in quel sito ed in quella posizione, non seppe dapprima rispondere; sollevato poi e ritornato in se — perchè come si vedrà, era stato colto da un assalto epilettico — disse che smontato alla stazione nostra, col treno delle 4.30, avvicinatosi al vetturale N. 3, Amedeo Padovani, ed appoggiando la valigia sulla carrozza, dissegli di condurlo all'albergo alla Croce di Malta.

Aprì egli lo sportello della vettura, ma al momento di salirvi, colto da un assalto di epilessia, cadde al suolo.

Il Padovani non s'accorse di nulla e frustato il cavallo, prese la direzione dell' albergo suddetto.

Notisi che il forestiero, certo Luigi Gallone di Emilio di anni 23, negoziante in formaggi a Milano, abitante colà in Via Vittorio, colto dal male, non potè gridare: ciò che spiega il non essersi il vetturale accorto della sua... assenza dalla vettura.

Il Padovani, giunto alla Croce di Malta, smontando da cassetta per aprire le sportello al... *cliente* che non c'era, non vi trovò che la valigia... Ma invece di rifare la strada percorsa, pensò di recarsi all'Ufficio di P. S. a denunciare il fatto e depositare la valigia; mentre il sig. Gallone, soccorso da alcuni pietosi fu condotto al Restaurant della Stazione.

**— Furbo lo stagnino!**

Fu arrestato stamani lo stagnino Masutti, di Tramonti di sotto, il quale fattisi dare per le case, caldaie e pentole per accomodarle, le andava poscia a vendere qua e là, fra altri, alla Ditta Tramonti.

I danneggiati sono sei o sette.

**— Un bruto arrestato.**

Verso le 11 di ieri mattina, gli agenti di P. S. arrestarono l'ortolano Giuseppe Corincigh di Giuseppe di anni 33, nato a Prepotto ed attualmente residente ad Udine, viale Duodo, alle dependenze del signor Ferrario, perchè accusato di atti contrari al pudore fu denunciato di certa Margherita Macorich. Questa, veduto il vigile urbano Pustetti in piazza del *Pollame*, lo avvicinò accompagnata dalla figlia Adele, e gli raccontò come il Corincigh avesse tentato di oltraggiare appunto l'Adele, serva anch'essa presso il sig. Ferrario.

Il vigile le accompagnò entrambe dal delegato Palazzi, il quale fece arrestare il Corincigh. Se l'accusa sia fondata, vedrà ora l'autorità.

**— Teatro Minerva.**

*Italia Vitaliani* è l'attrice prediletta del nostro pubblico. Basta il suo nome per veder affollato il teatro della parte più intellettuale della cittadinanza.

Un caldo applauso la salutò iersera al suo primo apparire, e durante l'intera recitazione ella fu ammirata per la «verità» e il «sentimento» con cui incarnava la eroina del dramma.

Il successo raggiunse il suo apice nella grande scena del quarto atto e nella tragica morte di Adriana Lecouvrer.

Alla Vitaliani furono degni compagni la sig. O Lugo, il sig. Carlo Duse e tutti gli altri.

Questa sera, seconda ed ultima recita. Italia Vitaliani sarà *Maria Antonietta*, nell'emozionante dramma del nostro grande Paolo Giacometti.

**— Circo equestre Zavatta.**

Domani a sera il circo Equestre Riccardo Zavatta, che gode le simpatie del pubblico Udinese, in giardino grande — comincierà una serie di rappresentazioni.

# ULTIMA ORA
*(Dispacci Stefani).*

## Loubet a Roma.
### Particolari sul ricevimento in Campidoglio.

ROMA, 27. I sovrani e Loubet furono ricevuti a piedi dello scalone dal sindaco, dalla giunta, dai consiglieri, dalla rappresentanza del municipio di Parigi, la principessa Colonna Sonnino presentò alla Regina uno splendido mazzo di fiori. Gli staffieri fedeli precedevano con torce. Il presidente dava il braccio alla Regina, il re alla principessa Sonnino. I sovrani e Loubet entrarono nella sala degli Orazi e Curiazi dove li attendevano altri dignitari di corte e lo stato del corpo diplomatico. Quindi dalla loggia prospiciente il colosseo assistettero all'illuminazione dei monumenti — tutti ammiravano lo spettacolo magnifico complimentando il sindaco. Questi finito lo spettacolo offrì a Loubet una medaglia d'oro, a ricordo della sua visita in Campidoglio; racchiuso in ricchissimo astuccio bianco, recante le insegne del municipio. I sovrani ed il presidente quindi attraversarono i musei splendidamente illuminati ed affollatissimi ed uscirono alle 23.5 mentre la musica sonava la marsigliese e la marcia reale.

**Particolari sull'illuminazione**

ROMA 26. — Sul Pincio si recarono questa sera numerosi invitati ad assistere alla brillante illuminazione della città e delle colline circostanti.

Un gruppo di mandolinisti sonò una riuscitissima serenata. Alle 10 si illuminarono a bengala di vari colori le colline di Montemario Santonofrio i monumenti principali della città. L'illuminazione ebbe effetto sorprendente.

*Luigi Montico, gerente responsabile*

*La Patria è il giornale più diffuso della Provincia*

Udine 1904 — Tipografia Domenico Del Bianco,